

Vivere alla luce. Dialogo con Nicodemo (Giovanni 3, 14-21)

Qualche volta vorremmo non essere "visti", mantenere nel riserbo esperienze, decisioni, motivazioni. Non abbiamo il coraggio di noi stessi, per ritegno ma anche per opportunismo, timore del giudizio altrui. E' un vivere nel "buio", nelle "tenebre", nascosti. Come Nicodemo, personaggio importante nel Sinedrio, uno dei capi dei Giudei, che va di notte da Gesù, incuriosito, attratto dalla sua predicazione, ma timoroso di far conoscere il suo interesse per lui.

Il dialogo Nicodemo-Gesù è importante perché affronta il tema dell'amore di Dio e della salvezza, amore di Dio che è luce, che si manifesta e si offre a tutti, salva tutti: è Gesù innalzato sulla croce. Come il serpente di rame – immagine del nascondimento, del buio, della colpa – innalzato cioè portato alla luce da Mosè per salvare il suo popolo dai morsi dei serpenti – le colpe – che lo stavano decimando (Numeri 21, 6-9), così Gesù innalzato sulla Croce salva chi lo contempla e crede. Nicodemo farà il suo percorso verso la luce – la fede – tanto che sarà presente al momento della deposizione di Gesù dalla Croce e porterà, per la sepoltura, "circa trenta chili di una mistura di mirra e aloe" (cfr Gv 19, 39) – quasi una risposta alle trenta monete del tradimento di Giuda (Matteo 26, 14-16).

Tutti noi, salvati "per grazia mediante la fede ... dono di Dio", siamo chiamati allo stesso cammino verso la luce – fede - per le "opere buone" preparate da Dio "perché in esse camminassimo" (Paolo, Efesini 2, 8-10).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 10 marzo 2024, IV^a domenica di Quaresima

Il testo che prendiamo in considerazione è il frammento finale del dialogo tra Gesù e Nicodemo: Gesù spiega come si ha la pienezza di vita ... si vive in quanto si è amati, liberi di vivere e di amare con una qualità di vita a seconda dell'amore che ci viene. ... Il testo si può dividere in due parti. Nella prima (Gv 3, 14-15) si paragonano il serpente innalzato da Mosè nel deserto e il Figlio dell'uomo innalzato nella sua morte sulla Croce e in entrambi i casi è venuta la salvezza. Nella seconda parte (Gv 3, 16-21) vi è una riflessione sul Figlio mandato dal Padre con il compito di salvare e non di giudicare. L'uomo a sua volta, credendo nel Figlio, accoglie la salvezza.

Il serpente innalzato da terra, tolto dal suo terreno ordinario, simboleggia non più la morte ma la vita (G. Vannucci). ... Perciò, guardare Gesù "innalzato" equivale a "credere in Cristo crocifisso e risorto". Per Giovanni, poi, "credere in Gesù" significa avere in sé la vita eterna ... La vita eterna è vivere da fratelli, amarci come Dio ci ha amati. E per Giovanni "credere in Gesù" significa anche avere già superato il giudizio. Noi diciamo che il giudizio sul mondo spetta a Dio, ma Dio non ha mandato il Figlio per giudicare, perché non vuole condannare ma salvare ... Ci ha predestinati tutti al bene, alla felicità, perché amati come figli. E non può non rispettare la libertà degli uomini. Non vuole costringere a fare ciò che vuole lui. La fede non è costrizione, è la fiducia che si dà all'amore. ... Quindi il suo è amore assoluto e per questo si rivela solo sulla Croce. Allora la salvezza è credere in Lui, credere nell'amore. E' liberazione dalla condanna, dal giudizio. Non sarà Lui a giudicarci, ci farà vedere ciò che noi siamo: io ero povero, nudo, forestiero, carcerato e mi avete visitato oppure rifiutato, allontanato oppure accolto. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Matteo 25, 40): siamo noi i giudici della storia, e Dio ce lo fa vedere e lo accoglie su di sé. ...

Dio è il principio della salvezza, noi rischiamo di essere il principio della condanna, della non-salvezza. ... L'uomo, fatto per la luce, per la giustizia, per l'amore, per la fraternità, infatti, cade nella violenza, nella sopraffazione, nell'ingiustizia, nella menzogna. E' un grande enigma! L'uomo ha paura di essere condannato e cerca di nascondere la sua opera cattiva. Ha paura della verità, paura dovuta alle azioni che si compiono, che tolgono la luce, la responsabilità. Questa è una schiavitù reale che tutti sperimentiamo. E' la "tenebra" cui si riferisce Gesù: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce" (Gv 3, 19). Come si fa a uscirne? Bisogna "rinascere dall'alto", nello Spirito che ci porta alla verità; dice Gesù a Nicodemo: "Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Gv 3, 7-8). E più avanti dirà: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32).